

DOPO LA RICUSAZIONE

# Ancora polemiche per il « caso Biotti »

Un documento di « Magistratura democratica » e una dichiarazione del patrono ricusante Michele Lener

Ancora strascichi del caso Biotti. Da Roma si apprende che con un ordine del giorno approvato ieri sera, il comitato esecutivo di « Magistratura democratica », una delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati, ha preso posizione in merito alla vicenda del presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano, ricusato dalla parte civile. « Dopo lo sconcertante caso Scaglione — è scritto nel documento — il processo sulla morte di Giuseppe Pinelli, faticosamente avviato ad onta delle resistenze di quegli stessi organi cui incombeva il dovere di far luce sulla grave vicenda, è sfociato in episodi che hanno messo in evidenza una prassi giudiziaria caratterizzata da collusioni, complicità, prevalere della ragion di Stato sulle ragioni di giustizia, prassi che trova il suo terreno naturale nel sistema di potere al quale le attuali strutture giudiziarie sono funzionali ».

« Magistratura democratica » — conclude l'ordine del giorno —, che già da tempo aveva posto in risalto le violazioni di legge verificatesi nella fase istruttoria sulla morte di Pinelli, ravvisa nei fatti ora accaduti una conferma dell'esattezza delle proprie posizioni critiche rispetto a questo sistema giudiziario ».

La cronaca deve registrare anche una pubblica dichiarazione dell'avvocato Michele Lener, patrono di parte civile del commissario di PS dottor Luigi Calabresi, il promotore della ricusazione. In risposta a una polemica letteraria pubblicata in un settimanale romano sulla vicenda, il legale fa osservare, tra l'altro: « Sono costretto a uscire dal mio riserbo per fissare almeno due punti: gli accertamenti peritali sulla salma di Pinelli furono svolti in due riprese diverse: a) dai professori Raineri Luvoni,

Guglielmo Fazi e Franco Mangili (quest'ultimo, non ufficialmente, aveva ricevuto incarico dai patroni della famiglia del Pinelli, come da dichiarazione quasi spontanea resa dal patrono di « Lotta continua » al dibattito in data 25 novembre 1970 e debitamente verbalizzata. Ed il Mangili nulla osservò sull'operato dei colleghi, coi quali firmò la relazione. b) Altro accertamento peritale fu ordinato dal Tribunale in data 18-12-1970: periti di ufficio i professori Vittorio Chiodi, Aldo Franchini, Francesco Introna rispettivamente direttori degli istituti di medicina legale dell'Università di Genova, Firenze e Padova; consulenti tecnici delle parti i professori Caio Mario Cattabeni direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Milano e Ideale Del Carpio di Palermo. La relazione peritale venne presentata e discussa il 23 marzo 1971. Aggiungo che la difesa dell'imputato si giovò anche di un parere del dottor professor Turolla dell'ospedale di Legnano e di altri.

« Mai processo — conclude Lener — ha avuto tanta

dovizia di accertamenti tecnici. Ma il risultato degli accertamenti peritali fu radicalmente negativo, tanto che la difesa chiese altra perizia, ritenuta allora dalla parte civile defatigatoria. Occorrerebbe fare l'esame di tutto il processo per dirne le ragioni. L'ordinanza del Tribunale che ammetteva la perizia, dispose una modalità procedurale che sorprese tutti: parte civile e difesa; ordinò l'invio al giudice istruttore, invio che non è consentito dalla legge nella speciale procedura che disciplina i reati a mezzo della stampa. La reazione di questa parte civile, come ho dovuto chiarire varie volte, anche a mezzo della stampa, riguardava soprattutto l'invio degli atti al G.I., il che avrebbe determinato l'insabbiamento del processo. Se, al di là della cocciutaggine del partito preso, interessano il come e il perché, sono a disposizione ».